

## Caro Agostino ti scrivo xké ... (Storia di Mariano)

Un racconto di Agostino G. Pasquali

### Una strana mail

*Qualche giorno fa mi è arrivata una lunga e strana mail. Era composta da una catena quasi continua di frasi, separate raramente da qualche virgola e da ancor più rari punti; l'ortografia e la sintassi latitavano come nei versi sconclusionati dei poeti neo-ermetici; qua e là spiccavano abbreviazioni grafiche come quelle che si usano per gli sms nei telefonini di vecchia generazione. Si trattava evidentemente di un testo scritto da un patito del web, assiduo frequentatore di blog e compositore compulsivo di tweet.*

*Il mio primo impulso è stato di cestinare la mail, come faccio sempre per le tante comunicazioni pubblicitarie e stupide che mi arrivano tutti i giorni. E infatti l'indice della mano destra ha immediatamente e istintivamente cliccato il mouse con il cursore su 'elimina'. Poi, un po' per scrupolo e un po' per curiosità, ho recuperato quel 'file' e ho cominciato a leggere. Era un racconto di vita vera, o almeno pretendeva di esserlo secondo la dichiarazione dell'autore. A prima vista appariva incredibile; peraltro era troppo anormale, vorrei dire inimmaginabile, per essere un'invenzione, e comunque stuzzicava la mia curiosità.*

*Il mittente mi chiedeva di raccontare la sua storia. Ma forse è meglio che la trascriva così com'è. Eccola.*

*"Caro Agostino ti scrivo xké leggo le storie che scrivi ke sono parecchio strambe e tu sei strambo quasi come me però mi puoi capire e scrivendo mi sfogo ke mi fa bene e penso ke la mia storia può essere utile a tanta gente nei guai come me se tu la racconti al posto mio xké a te ti credono ma a me no mai, la gente non si fida di me proprio mai ..."*

*No, così non va bene. E' troppo faticoso decifrare un testo tanto sgrammaticato. Citando Alessandro Manzoni potrei dire:*

*"Ma, quando io avrò durata l'eroica fatica di trascriver questa storia [da uno strano testo], e l'avrò data, come si suol dire, alla luce, si troverà poi chi duri la fatica di leggerla? ... Nell'atto però [di cancellare il 'file'], mi sapeva male che una storia così [interessante] dovesse rimanersi tuttavia sconosciuta".*

*(Le parti tra parentesi quadre sono modifiche al testo originale dell'introduzione de 'I promessi sposi'. Chiedo scusa dell'alterazione al grande Alessandro, e pure gli chiedo scusa di aver copiato il suo metodo di lavoro.)*

*Ritengo che sia meglio trasporre il testo in un italiano corretto e facilmente comprensibile. Ricomincio dunque a modo mio il...*

### Racconto di Mariano.

Caro Agostino, leggo i tuoi racconti molto originali e ti giudico un tipo originale quasi come me, e perciò penso che tu mi possa capire...

*(Interruzione per un chiarimento: nel testo c'è scritto: 'parecchio strambe' e 'tu sei strambo quasi come me', ma ho tradotto 'molto originali' e 'tipo originale' perché credo che questa fosse l'intenzione dello scrivente. [Strambo io? Quando mai! Originale? Un pochino, sì!])*

*Nel seguito ci saranno altre licenze interpretative perché ritengo opportuno chiarire il pensiero invece di limitarmi ad eseguire una rielaborazione grammaticale formalmente esatta, ma semanticamente scorretta. Riprendo il racconto.)*

... Scrivendoti mi sfogo un po' perché mi fa bene raccontare e spero che le mie vicende possano essere un utile insegnamento per chi si trova nei guai come me. Ti chiedo di raccontare la storia al posto mio perché i lettori credono a quello che tu gli racconti, mentre a me non mi crede nessuno, nessuno si fida.

Mi presento: mi chiamo Mariano, ho cinquant'anni. Per ora ti basti questo, più avanti, raccontando, ti fornirò altri particolari. Mi preme invece dirti dove e come mi trovo.

Sto in un letto d'ospedale, sono sottoposto a nutrizione parenterale, cioè mi danno medicine acqua e alimentazione per via endovenosa. Poi ti dirò il perché. Sono debolissimo e anche scrivere con il notebook mi è faticoso. Però sento che mi fa bene.

**Mi chiamo Mariano e sono  
un Cipputi qualsiasi...**



PAG

La mia storia è cominciata due anni fa. Allora ero un uomo come tanti: una casa (appartamento in affitto), un'auto (classe B completa di optional come si deve), una buona moglie (sposata per simpatia, ma anche per dovere sociale perché così si usa nel mio ambiente), niente figli, un lavoro da 'cipputi' qualsiasi (hai presente Cipputi, l'operaio di Altan?), niente politica. Dunque un trantran di vita normale: casa, bottega, pizza del sabato sera con amici pochi ma buoni, ferie estive a Rimini, Natale con i parenti e Pasqua in giro con un camper noleggiato al momento. Ah, però! Però ero, come tanti, un assiduo navigatore nel web, ma non succubo né schiavo dei social... così almeno credevo.

Che cosa mi mancava? Nulla! Avevo tutto quello che una persona normale, giustamente modesta ed equilibrata, vuole avere.

Tutto perfetto? No, perché ti devo rendere noto un piccolo problema familiare: spesso facevo notte fonda al computer e mia moglie si sentiva trascurata e sospettava che io avessi una relazione con qualcuna o qualcuno. Era divenuta gelosa, e quindi indisponente, critica e insopportabile.

Per farla breve: il computer mi stava plagiando e perciò la sera, tra il web e mia moglie, sceglievo il web. Dopo qualche tempo lei mi ha lasciato, però non solo perché la trascuravo, ma anche per certe mie idee originali di cui ti dirò qui appresso.

Navigando da un blog all'altro capita a volte (a me capitava quasi sempre) di trovarsi in un mare di idee tempestose dove ogni orientamento si perde e non c'è bussola che ti dia la direzione corretta; leggi invettive che esplodono come tuoni, pessime notizie (mai che vada bene qualcosa) che sono lampi che ti svelano realtà schifose, statistiche che, come ondate improvvise,

sommergono le tue certezze, insulti satirici (quanti! e come volgari!) che, come grandine, distruggono ogni tua serenità... Allora rischi di estraniarti dal mondo reale e diventi succubo di idee distorte ... però poi, se sei fortunato, qualche volta trovi un'isola serena dove riprendere fiato, equilibrio e fiducia in te stesso e nella vita. La mia isola della tranquillità è apparsa all'improvviso nella forma di un sito vegetariano.

Vi sono approdato e ho rinfrancato il mio spirito con le buone intenzioni che vi crescevano come fiori profumati in un giardino meraviglioso. Però non mi ha interessato l'aspetto salutistico della dottrina vegetariana: allora pensavo ancora che una bistecca di tofu non potesse avere il buon sapore di una fiorentina alla brace; ammettevo che quella di tofu fosse più dietetica, che giovasse alla salute, ma per me questo non era importante. Invece quello che mi aveva colpito era stato l'aspetto morale: il rifiuto della violenza sugli animali e la condanna dell'egoistico sfruttamento che ne fanno gli onnivori; mi aveva convinto l'amore per la natura, per l'ambiente e il rispetto per tutti gli esseri viventi.

Sono dunque diventato, per scelta etica, vegetariano e amico degli animali. Figurati, caro Agostino amico umano, che erano migliorati anche i rapporti con mia moglie perché mi ero convinto che anche lei fosse un animale da rispettare. Non ti pare giusto?

Mia moglie era rimasta però diffidente e aveva detto:

"Fai come ti pare. Strambo sei stato sempre, una stramberia in più non cambia la situazione. Però cucine separate perché a me la carne piace e non ci rinuncio. Anzi case separate. Sai che faccio? Per un po' torno a vivere con i miei genitori. Poi vedremo ... torno quando e se la tua testa bacata rinsavisce. "

Così, senza drammi e senza litigi, ma con un insulto che ancora mi brucia, lei mi ha lasciato.

## SCELTA ESISTENZIALE



PAG

Devi sapere che c'era in casa una coppia di canarini in gabbia. Quando mi sono reso conto che, almeno secondo i principi animalisti, quella era per loro un'orribile prigionia, ho aperto lo sportellino e li ho lasciati liberi di svolazzare nel soggiorno a loro piacimento. E come gradivano! Quando mi mettevo a tavola venivano a beccare le bricioline che gli offrivo ed erano cordiali ed espansivi come il passerotto di Alex Del Piero. Un giorno uno dei canarini ha approfittato della porta lasciata aperta per una mia distrazione ed è volato fuori, in strada.

In quel periodo c'era un gattone nero come l'inferno, che io chiamavo Nerone per il colore e per la cattiveria, che girava per il quartiere con il solo scopo di procurarsi cibo e risse con i gatti concorrenti. Essendo un eccellente predatore, appena visto l'uccellino svolazzare lo aveva afferrato con evidenti intenzioni mangerecce. Me ne sono subito accorto e ho cercato di impedire il misfatto.

Però il gatto, che stringeva la piccola preda fra i denti, non si lasciava avvicinare tanto da poterlo afferrare e mi guardava con aria di sfida. Mi sono arrabbiato e impulsivamente ho afferrato uno spazzolone e ho percosso il gatto sulla schiena. Non so, non saprei dire se avevo intenzione di fargli male; così come non credo che voglia far male un soldato che spara al nemico. È una questione di legittima difesa personale ovvero di difesa dell'aggredito.

Nerone ha subito il colpo, si è rotolato una volta e poi ha cercato di allontanarsi rasgando con le zampe anteriori e trascinando penosamente le posteriori. Gli avevo spezzato la colonna vertebrale.

Caro Agostino, ora ti chiedo: "Puoi immaginare il subbuglio di sensazioni e pensieri che hanno sconvolto il mio animo in quel momento?"

Non credo proprio, perciò cerco di descriverti ciò che sentivo.

Mentre calavo il colpo sul gatto mi consideravo orgogliosamente un difensore del debole, ero impegnato a proteggerlo e quindi legittimato a usare la violenza contro l'aggressore. Ma subito dopo mi sono reso conto di essere stato io stesso un aggressore, l'aggressore di un aggressore, il più forte sul meno forte; inoltre ero stato un difensore inutile perché il canarino era comunque gravemente ferito, ormai agonizzante. Dunque avevo esercitato più che altro la funzione del vendicatore, ed ero al contempo consapevole che la mia vendetta non riparava il male ed era in ogni caso un sentimento riprovevole; tuttavia, mi vergogno di dirlo, ne avevo tratto piacere, un piacere disgustoso ma esaltante.

Passati i primi istanti di entusiasmo impulsivo, esaurita la fase di riesame coscienziioso, mi si è presentato un compito ben più penoso del rimorso: dovevo mettere fine alla sofferenza di quei due poveri esseri. E c'era un solo modo di farlo: sopprimerli.

L'ho fatto. L'ho dovuto fare.

Ti risparmio i particolari di quella ripugnante operazione. Ti dico solo un dettaglio della fine del gatto perché è importante per capire il seguito della mia storia. Nerone, ormai impotente, mi fissava con uno sguardo nel quale ho visto una selvaggia e primordiale rabbia e percepito una maledizione, un'invocazione al dio dei gatti perché facesse su di me una altrettanto orribile vendetta. Forse è stata solo una mia immaginazione? Può essere così, ma ti assicuro che a volte l'immaginazione può avere effetti peggiori della realtà.

Nei giorni seguenti il fattaccio, o meglio nelle notti seguenti, ho sognato più volte che un gatto gigantesco mi addentava al collo, ma senza ferirmi, senza sbranarmi, anzi morbidamente, stringendo però le fauci con l'evidente intenzione di soffocarmi. Mi svegliavo trovandomi effettivamente quasi soffocato dal lenzuolo attorcigliato intorno al collo.

Chi mi aveva quasi strozzato? e come? Quale mano invisibile aveva avvolto il telo come un cappio? Era stato un viluppo casuale? Direi di no, perché si è ripetuto per notti successive. E poi, quando mi svegliavo ansimante, mi pareva di vedere (immaginavo?) un'ombra nera che scivolava via senza far rumore ma emettendo il minaccioso soffio dei gatti.

Troppa fantasia o stavo diventando pazzo?

Poi, con il passare dei giorni, ho riacquisito una relativa tranquillità e, con l'aiuto di un tranquillante, il sonno è tornato normale. Mi è rimasto però un rimorso e un desiderio di riparazione che non sapevo come realizzare.

Mi ha di nuovo aiutato il sito vegetariano proponendo, ovviamente non solo a me ma a tutti i frequentatori, di perfezionare la mia naturalità diventando vegano. Mi son detto:

“Giusto! Giustissimo! Non mangiare gli animali va bene, ma non basta. Non bisogna neppure sfruttarli facendoli lavorare per noi come schiavi, facendogli produrre con pratiche artificiali latte e uova secondo ritmi innaturali, sottraendogli pelli peli e piume, e utilizzando questi ‘prodotti’ (che brutta parola!), anzi rubandoglieli per un fine egoistico, per il nostro piacere.”

Sono diventato vegano e ne ho tratto un notevole giovamento per la mia salute. Però quando l'ho detto a mia moglie, con la quale ogni tanto mi incontro, lei ha fatto un sorriso di compatimento e m'ha detto che di lei mi potevo scordare definitivamente.

Ma se mia moglie mi aveva solo compatito, con la gente era peggio: venivo guardato con sospetto e talvolta deriso.

Devo dire però che, quando mi trovavo a parlare con persone onnivore ma intelligenti e aperte, riuscivo a discutere almeno alla pari e a convincerle che l'essere umano possiede istinti aggressivi innati, animaleschi, primordiali, i quali, essendosi civilizzato, dovrebbe reprimere; invece li sfoga nella guerra, nella rivalità in genere, nella lotta economica, nello sport... e schiavizzando gli animali.

A seguito di obiezioni sensate dovevo però ammettere che mangiare e sfruttare gli animali ha avuto indubbiamente per l'uomo primitivo una funzione indispensabile, che è rimasta utile nell'antichità, e si conserva tutt'ora per abitudine e per comodità. Alla fine si concordava sul fatto che il progresso c'è stato, lento e faticoso, e però non è del tutto compiuto, e che le persone di buona volontà si devono impegnare per questo progresso. Però non riuscivo a dare ai miei interlocutori una prova convincente della necessità di evitare ogni sfruttamento degli animali.

La mia era una fede dogmatica? Ero un fondamentalista irragionevole?

No! Il sito mi dava le giuste motivazioni e certezze.

Con il passare del tempo la mia convinzione di dover rispettare gli animali diventava però un'ossessione: consideravo immorale anche tenere un cane in casa o i pesci nella vasca del giardino. Quando esplicitavo queste mie idee, ne ricevevo derisione, disprezzo ed ero sospettato di essere ‘fissato’ o addirittura ‘pazzo’.

Ogni occasione era per me un motivo di discussione e disapprovazione delle idee altrui. Probabilmente esageravo perché ero diventato proprio un integralista e fondamentalista, sia pure con qualche dubbio che mi tormentava; ero anche piuttosto litigioso poiché raramente mi capitava di trattare con persone intelligenti e disponibili, come quelle che ti ho appena citato, e la gente per lo più si offendeva. Sul lavoro indisponevo colleghi e clienti che trovavano insopportabile il mio atteggiamento e se ne lamentavano con il direttore. E così alla fine sono stato licenziato.

Disoccupato. Non sapevo come far passare il tempo e ci ondolavo in casa, poi mi mettevo al computer e ci rimanevo parecchie ore fino a quando gli occhi mi bruciavano e la testa stava per scoppiare. Mi rendevo conto che il mio straniamento dalla vita reale aumentava, ci soffrivo, ma non ci potevo far niente.

Un giorno dell'autunno scorso ho deciso di reagire, sono uscito e mi sono avviato a piedi verso la campagna sperando di trovare in quell'ambiente naturale un po' di tranquillità e la conferma che le mie idee erano giuste.

E qui, dove mi illudevo di trovare rispetto per la natura e armonia primordiale, sono rimasto sconvolto da quello che ho visto: un contadino disturbava l'ambiente e spettezzava fumo di gasolio andando su e giù per il campo con un grosso trattore; violentava con l'aratro la nostra madre terra, ne sconvolgeva la superficie, scompaginava la vegetazione naturale e, questo non lo vedovo ma lo intuivo, distruggeva rifugi e nidi di innumerevoli tipi di vita animale e vegetale che in quel terreno dimoravano pacifici e inconsapevoli della catastrofe in arrivo. Ho pensato con orrore:

“Ma allora a che serve essere vegetariani e vegani? Forse che una talpa, un'arvicola, una lucertola e, perché no? un ragno, una lumaca, una formica non hanno diritto al rispetto che noi diamo a una mucca, a un cane o a una gallina?

Oh! che siamo razzisti a livello animale?

E a che serve nutrirsi esclusivamente di vegetali se per produrli si fa questa violenza alla terra e a chi vi abita?

E quello che io compro al supermercato, selezionandolo accuratamente negli scaffali del vegetariano biologico, è nato e cresciuto forse per mezzo di questa violenza assassina?”

Tornato a casa ho deciso di mangiare solo frutti selvatici, non coltivati: cicoria di campo, bacche del bosco, funghi, frutti di alberi spontanei. Come ho detto, allora era autunno, e di questi prodotti della terra se ne trovavano abbastanza, cercandoli con tempo e pazienza. Di tempo ne avevo in abbondanza, la pazienza me la imponevo. Con la fine dell'autunno e l'inizio dell'inverno la mia ricerca rendeva sempre meno, ma c'erano ancora cicorie nei prati e cachi sugli alberi dei giardini pubblici, pure frutti nel bosco. Però mi indebolivo, non uscivo più, passavo le giornate a letto e mi nutrivo solo di aria e di acqua. Poi devo essermi addormentato oppure essere svenuto, ma non ricordo niente... e mi sono risvegliato qui, in ospedale.

Qualche giorno fa, quando ho cominciato a riprendere vita e vitalità, è venuta mia moglie e mi ha raccontato di essere stata lei a trovarmi in stato di incoscienza. Erano giorni che non mi incontrava, non rispondeva al telefono e si era preoccupata. Ha detto di aver chiamato il 118 e dato l'allarme: “Un'ambulanza, urgente! È per un pazzo incosciente moribondo.”

Amico Agostino, concludo chiedendoti: “Ora ho ripreso conoscenza, non sono moribondo, ma secondo te, sono forse pazzo? magari un po'?”

### **Breve risposta a Mariano**

*Caro Mariano,*

*come vedi ho pubblicato la tua storia. L'ho adattata letterariamente, probabilmente sono andato un po' al di là di quanto avevi chiesto con le parole “la racconti al posto mio”. Spero di non aver tradito la tua intenzione.*

*Ora vengo alla domanda con la quale hai terminato il racconto: “Sono forse pazzo? magari un po'?”*

*Non ti so rispondere perché non sono uno psichiatra. Dato che stai in ospedale ti consiglio di chiedere un consulto specifico. Comunque mi pare giusto darti un risposta generica.*

*Vedi, Mariano? Le idee sono prodotti della mente, come gli utensili e le macchine sono prodotti della tecnologia. Dipende da noi usare bene idee e utensili. Un coltello può tagliare il pane (mangiato che è buono e fa bene!), ma anche uccidere. L'automobile può servirti per muoverti celermente e senza fatica (usala per vedere il mondo, che è pure bello!), ma può farti schiantare contro un ostacolo. Sta dunque a te usare gli strumenti correttamente, così come mettere in pratica le idee, per esempio quelle vegetariane e vegane, per il tuo bene, per stare bene, senza distorcerle in modo autolesionistico e senza farne motivo di lite.*

*E infine... permettimi di scherzare... lo spazzolone usalo solo per pulire i pavimenti, mai come arma contro i gatti.*

**Agostino G. Pasquali**